

La Repubblica 23 Novembre 2005

“Soldi e assunzioni su richiesta dei clan”

Anche Zonin tra le vittime del racket

Di pressioni mafiose non ne aveva mai parlato, certo però il problema lo conosceva, eccome. «Ho ricevuto solo richieste di interessamento per far lavorare qualcuno. Ma è un aspetto che non mi ha mai infastidito. Vuol dire che da queste parti la necessità è grande. Offrire opportunità è pure un dovere di un imprenditore». Passeggiando sulla nuda terra del feudo di Butera, dov'è cominciata la-sua avventura siciliana, Gianni Zonin rispondeva così alle domande impertinenti di chi voleva sapere se Cosa nostra si fosse già fatto avanti. Era il febbraio di due anni fa.

Nègò, con maggiore vigore, le pressioni dei boss lo scorso gennaio quando partecipò alla trasmissione "Punto e a capo", su Raidue, dedicata a chi produce in Sicilia. Un programma riparatore organizzato in tutta fretta dopo che, dieci giorni prima, "Report" su Raitre aveva denunciato le infiltrazioni della mafia nelle imprese dell'Isola. L'inchiesta della terza rete affermò che il 70 per cento degli imprenditori siciliani paga il pizzo. Ma dieci giorni dopo sulla seconda rete, Zonin replicò di non averlo mai pagato. Quella trasmissione riparatrice e quelle dichiarazioni, oggi saranno portate in commissione di Vigilanza della Rai dal diessino Giuseppe Giulietti.

E ora che dalle carte dell'inchiesta sulla mafia nissena è emerso che anche la società vinicola siciliana di Zonin pagava il pizzo e che tra i suoi dipendenti compare il nome di Francesco Cammarata, reggente del mandamento di Riesi e assunto - secondo gli inquirenti - per non lavorare, ma in ossequio alle pressioni delle cosche, l'imprenditore veneto replica con lo stesso concetto di sempre: « Con riferimento alle notizie sull'operazione antimafia denominata «Odessa» in corso nella provincia di Caltanissetta - si legge in una nota -l'azienda Feudo Principi di Butera (gruppo Zonin), specializzata nella valorizzazione dei vini del territorio, si avvale di lavoratori soprattutto avventizi e stagionali della zona, assunti con regolare contratto, in tal modo contribuendo ad assicurare posti di lavoro in una zona ad alto tasso di disoccupazione». L'impresa vinicola di Riesi nacque nel '97 con la benedizione di Salvatore Cuffaro, allora assessore all'Agricoltura, che incoraggiò l'imprenditore vitivinicolo a investire nell'Isola. Un'attestazione di stima ricambiata da Zonin nel giugno del 2001: la campagna elettorale era nel vivo e l'imprenditore veneto sottoscrisse un documento di sostegno per "Cuffaro presidente". La Sicilia del vino ha attratto Zonin al pari della Sicilia del credito. E Banca Nuova, creata nel 2000, è stata la sua scommessa. Quest'anno l'istituto ha assorbito 30 sportelli dell'Antonveneta. Oggi Banca Nuova detiene una rete di 100 agenzie con oltre 800 dipendenti. Col tempo ha fagocitato 20 sportelli di Banca Intesa, ha acquisito il controllo di Banca del Popolo di Trapani (36 sportelli), fino alla fusione con Banca del Popolo di Trapani. «Io qui sono venuto per mettere radici - ha dichiarato più volte Zonin - Chi investe nella terra lo fa con l'intento di rimanerci. Così come non è un caso che Banca Nuova abbia la sua sede e l'amministrazione proprio a Palermo». Ma chi investe «in questa terra», prima o poi, deve fare i conti con Cosa nostra. E la conferma è arrivata dall'inchiesta Odessa.

Massimo Lorello